

FATALITA' O DESTINO ?  
L'assurda morte di Federica Tagliatela

Era il 28 dicembre 1984 ed io insieme alla Prof. Pacera e altri colleghi accompagnai la classe seconda "O" della Scuola Media Scotti di Ischia al porto ad accogliere la salma di Federica Tagliatela, nostra alunna deceduta nella strage di Natale del treno rapido 904. Prima di raccontare gli ultimi giorni di Federica, come li ho vissuti io in quel tragico Natale, voglio premettere che la conoscevo fin da bambina. Infatti nel 1974, io fresca sposa, andai ad abitare nel condominio al n. 10 di Via delle Ginestre ad Ischia Porto, dove viveva anche la famiglia di Giocchino e Rosaria Tagliatela con i piccoli Gianluca di quattro anni e Federica di due. Io, che da sempre amo i bambini mi legai da subito a loro, tanto che spesso in pomeriggio venivano a giocare a casa mia per ore e Federica mi diceva sempre: "quando mi faccio grande vengo a scuola tua". Così fu. Infatti ho avuto alunni prima Gianluca e poi Federica.

Ma torniamo a quel 28 dicembre. La bara arrivò sola, senza i genitori e il fratello ricoverati in diversi ospedali di Bologna, e su di essa notai subito l'orsacchiotto che lei teneva sullo zaino ogni giorno. Quel particolare mi commosse tanto che ancora oggi rimane vivo in me il suo terribile ricordo. Subito mi avvicinai alla bara, l'accarezzai e in quel momento feci a lei e a me stessa una promessa: "Federica, ti prometto che finché starò a scuola, in ogni classe in cui andrò, racconterò la tua storia". Dopo le festività natalizie fu veramente molto duro tornare e vedere quel banco vuoto. Io non cancellai mai dall'elenco degli alunni del mio registro di classe di quell'anno il nome di Federica e ogni mattina, all'appello, arrivavo a Taglala..... e mi fermavo.

Era dunque il dicembre 1984 e Federica frequentava la seconda media nella sez. "O" dove io insegnavo matematica e scienze. Un giorno, durante l'intervallo, mi disse: "prof. per Natale andiamo da zia a Milano, ma io mi scoccio, vorrei stare con zia Nunzia giù a giocare a tombola". E io e gli altri ragazzi le rispondemmo prendendola in giro: "beata te che vai a Milano, poi sai che sicuramente andrete pure sulla neve, mamma tua mi ha detto che in quindici giorni sicuramente capiterà di andarci". Lei si tranquillizzò e non ci penso più e i giorni successivi trascorsero sereni.

Agli inizi del mese, non ricordo esattamente il giorno, la prof. Pacera assegnò un tema di italiano con più tracce a scelta e lei preferì quella sulla violenza e sui modi per combatterla. Quel compito fu sviluppato in modo originale. Lei scrisse che tutti noi dovremmo mettere un granellino in più di buona volontà nel cercare di convincere le persone a non commettere atti di violenza, usando molta pazienza, un po' come fanno i domatori di tigri, che riescono ad insegnare comportamenti non violenti finanche a degli animali feroci. Poi verso il 15 del mese continuò a ripetere di non voler andare a Milano.

Federica era una ragazzina allegra e spensierata, si divertiva a fare le imitazioni di vari sketch pubblicitari televisivi e amava tanto la musica di Eros Ramazzotti. Mentre spiegavo lei spesso mi faceva l'occhiolino. perché in classe mi chiamava sempre prof. ma poi, mentre ci ordinavamo in fila al termine delle lezioni per uscire, lei mi veniva vicino e diceva: "Sandra, dopo devo dirti una cosa" ed io sorridendo le carezzavo i capelli. Il 21 dicembre venne a scuola con una maglia rossa e i capelli appena tagliati molto corti. Mi chiese di andare in bagno, io la autorizzai e lei, mentre chiudeva la porta alle sue spalle, si girò e mi fece il solito occhiolino.

Nell'intervallo mi riferì che aveva applicato delle piccole perline colorate sulla parte bassa dei jeans per sembrare più femminile, visto che le avevo detto: "perché ti sei tagliata i capelli così corti da maschietto?". Lei ridendo mi ripeté che era arrabbiata e non voleva partire. "Ancora Fedi?"- le risposi - "smettila". "Va bene prof.", - aggiunse lei - "metterò la maglia azzurra, le scarpe Superga azzurre e il jeans con le perline, così sembrerò una donna". Tutti ridemmo commentando: "va bene, allora è tutto a posto".

Quell'anno l'ultimo giorno di scuola prima delle vacanze capitava di sabato 22, giorno in cui si anticipava l'uscita alle 11:30 e lei ci disse che avrebbe cercato di convincere il padre a partire il 23, così a scuola si sarebbe potuto organizzare una piccola festa per gli auguri. Quella mattina io avevo la seconda e la terza ora in seconda "O". Entrando notai la cattedra piena di rose rosse, cioccolate e biscotti; allora chiesi che cosa avessero preparato e una delle ragazze mi disse: "prof. ieri pomeriggio ci ha chiamato Federica chiedendoci di raccogliere 200 lire a testa per fare dei regalini, rose alle prof. e cioccolata ai prof.. Decidemmo allora di fare solo la seconda ora di lezione e dedicare la terza ad una piccola festa. Mettemmo quindi i banchi appoggiati alle pareti facendo spazio al centro, poi con il mangiadischi sulla cattedra cominciammo a fare un po' di musica. A un certo punto Federica si sedette in disparte su una sedia con lo sguardo triste. Due suoi amici le chiesero il perché di quella tristezza e lei: "non lo so, mi scoccio". Tutti la presero in giro e poi ricominciarono a divertirsi.

La domenica 23 fui presa dai preparativi per la cena della vigilia, (*scegliere la tovaglia, sistemare i piatti e le posate, etc.*) e non ebbi occasione di seguire le trasmissioni TV, per cui il 24 mattina andando con mia madre al mercato di Via De

Rivaz per comprare il pesce rimasi sorpresa nel vedere capannelli di persone che parlavano animatamente. Mi avvicinai quindi ad un mio amico d'infanzia e gli chiesi cosa fosse successo. E lui subito: "ma non sai niente? c'è stato un attentato al rapido 904 partito da Napoli e diretto a Milano. Ci sono morti e feriti. Si dice che c'è anche una famiglia di Ischia coinvolta". Fu un attimo. Mi sentii mancare e, appoggiandomi a mia mamma sussurrai: "è morta Federica". Mia madre non capì, ma mi disse di sperare e non pensare al peggio. Io però con gli occhi di Federica del giorno prima stampati nella mia mente, tornai subito a casa e accesi la TV. Tutti i TG trasmettevano l'accaduto, parlavano di tredici morti ma il nome di Federica non risultava. Mi attaccai immediatamente al telefono, parlai con la prof. Pacera, poi chiamai le amiche di Federica e il Preside Cenatiempo chiedendo maggiori notizie, ma senza esito. Man mano che passavano le ore si seppe che il padre Gioacchino, la madre Rosaria e il fratello Gianluca erano ricoverati in diversi ospedali di Bologna. Gioacchino era stato colpito violentemente alla testa, Rosaria aveva perso un occhio ed era in sala operatoria e Gianluca aveva riportato serie ferite sia al volto che ad una mano. E Federica? Alle quindici riuscii ad avere finalmente il numero della Protezione Civile che coordinava i soccorsi e chiamai. Mi dissero che molte persone salve erano su un treno diretto a Milano. Allora pensai che anche Federica fosse su quel convoglio. Invece no, lei non era neanche tra quelli salvi, ma allora dov'era? Alle sedici richiamai la Protezione Civile spiegando che Federica non si trovava da nessuna parte. A quel punto, in seguito alle mie pressanti insistenze, mi diedero il numero dell'ospedale civile di Bologna. Chiamai immediatamente, mi risposero che era rimasto solo un corpo da identificare, quello di un ragazzino. Allora capii subito, per cui chiesi di descrivermelo e di dirmi se indossava una maglia azzurra con scarpe

Superga anch'esse azzurre e jeans con brillantini. Alla risposta positiva scoppiai a piangere e riuscii solo a dire: "non è un ragazzo, si chiama Federica Tagliatela, ha 12 anni ed è di Ischia. Loro mi chiesero se potevo fornirgli dei riferimenti per poter contattare un familiare che potesse procedere al riconoscimento della salma. Ora non ricordo se andò da Milano la sorella della mamma o chi, ma ricordo perfettamente che i TG della sera aprirono tutti con la notizia che le vittime della strage erano salite a 14, e l'ultima riconosciuta era Federica Tagliatela da Ischia di 12 anni. Tutta l'isola rabbrivì. Il 26 fummo convocati a scuola. Tutta la classe e i professori. Arrivò Luigi Necco, giornalista del TG 3; cercavano una foto di Federica per poi raccontarne in breve la storia. Io, che avevo l'abitudine di mettere sul registro la foto dei miei alunni e di sostituirla ogni anno per vedere come cambiavano crescendo aprii il registro e le telecamere inquadrarono il viso di Federica, che così fece il giro d'Italia. Poi i compagni, commossi, lessero il suo tema. Fu qualcosa che ci segnò tutti nel profondo, ma di cui tutti noi al momento non ci rendemmo conto. E io a mostrarmi forte di fronte ai miei alunni spaesati e persi, con l'aiuto della mia cara amica Susi Pacera prof. di italiano!

Il 27, mentre ero a casa, squillò il telefono: "Ciao Sandra, sono Gianluca". E io sorpresa parlai con lui che ancora non sapeva di Federica. Mi disse infatti che gli avevano riferito che lei era con l'ossigeno, che stava lottando e che speravano di riuscire a salvarla. Quando chiusi la comunicazione fui totalmente sopraffatta da un senso di disorientamento da mancarmi l'equilibrio.

Il 28 poi ci furono i funerali. Io solo allora realizzai quanto quel triste evento mi avesse segnato e decisi che per gli anni a venire avrei raccontato la sua storia in tutte le classi della Scuola Media Scotti in cui avrei avuto l'opportunità di insegnare.

Dopo circa un mese da quel tragico giorno Rosaria, la mamma di Federica, venne a trovarmi. Parlammo tanto e così venni a sapere di altri particolari di quel triste viaggio. La cosa che ricordo ancora oggi è il fatto che mentre parlava Rosaria avvertiva un persistente prurito alle braccia e alle gambe che la costringeva a grattarsi provocando la fuoriuscita di numerose piccole schegge di vetro che erano state trattenute sotto la pelle da quel giorno. Seppi così che appena saliti sul treno maledetto Rosaria era entrata in un altro scompartimento, che poi aveva abbandonato perché Federica le aveva fatto notare che era sporco e puzzava di fumo. Così tutta la famiglia si spostò nello scompartimento più avanti, quello in cui purtroppo lo scoppio della bomba provocò il maggior numero di vittime. Poi, poco prima di Firenze, Federica volle scambiare il suo posto con quello della mamma per stare un po' vicino al papà. Al momento dello scoppio, sotto la galleria, ci fu il buio totale e poi soltanto grida e lamenti. Assurdo! Rosaria riuscì a fare un po' di luce con un accendino di una ragazza vicino a lei e così poté vedere che lei stessa sanguinava abbondantemente dal viso, il marito Gioacchino dalla testa, Gianluca mostrava numerose ferite al mento e al viso e Federica respirava a fatica. Decisero di stare seduti tenendosi per mano aspettando i soccorsi; del resto cosa avrebbero potuto fare di diverso! Le mani di Federica, strette in quelle della mamma e del papà, col passare del tempo diventavano sempre meno reattive. Ad un certo punto Rosaria capì che sua figlia non c'era più, non ce l'aveva fatta, ma non disse nulla. Poi arrivarono i soccorsi e quando Rosaria lasciò la mano di Federica notò che rimaneva immobile e con la testa appoggiata di fianco come chi non ha più forze. Eppure, anche se durante i primi giorni di ospedale nessuno le diceva che la figlia era morta, lei lo sapeva. Che odissea atroce e che forza d'animo ha avuto Rosaria!

Partiti in quattro e tornati a Ischia soltanto in tre; i giorni successivi furono tristi e lenti da passare. Papà Gioacchino accusava continui e forti mal di testa, fino a che, a causa della gravità delle ferite riportate, morì anche lui qualche tempo dopo. E io, che avevo vissuto quella tragica esperienza insieme a quella famiglia, purtroppo non potevo che stare a guardare!

Ora restarono soltanto in due e fu veramente molto dura!

Per quanto riguarda me, ancora non so come ebbi la forza di continuare ad andare avanti. Però, anche se un dolore immenso mi stringeva il petto e respiravo a fatica, ero consapevole di dover infondere forza a tutti gli altri miei alunni, che ne avevano più bisogno di me e che amavo molto. Di Federica si parlò tanto. In quel periodo arrivavano a scuola in regalo testi di poesie scritte da tanti ragazzi sconosciuti e anche una canzone. Sarà a causa del mio personale coinvolgimento ma credo che quella classe, la sua classe, fosse veramente speciale. Tutti, ragazzi e ragazze, bravi ed in gamba, sono rimasti molto legati tra loro e con me, tanto che alcuni di loro hanno poi chiamato le loro figlie "Federica".

Il mio rapporto con Gianluca, che è sempre stato improntato ad un reciproco profondo affetto, da allora è diventato sempre più speciale, e lo è tutt'ora. Con Rosaria sono legata da una fortissima amicizia e tanta stima e quando ci incontriamo ancora oggi ci abbracciamo commosse e lei ripete sempre a chi non conosce tutta la storia: "Sandra era la prof. di Federica e le voleva tanto bene".

Ora, dopo tanti anni, ricordando ancora quei tragici avvenimenti, alcuni particolari appaiono come veri segnali premonitori del crudele destino riservato alla nostra Federica. Poi penso al suo sorriso, a come mi dimostrava il suo amore, ai suoi occholini d'intesa, e ancora oggi mi commuovo e provo una tenerezza immensa. Ma

sono certa che lei mi abbia resa migliore, più forte e pronta a lottare e, perché no, a sottolineare ad ogni occasione la gratuita malvagità di simili crimini, che nulla hanno a che vedere con la lotta politica e che hanno provocato soltanto dolore a persone innocenti, le quali avrebbero voluto solo trascorrere una breve e serena vacanza con i propri familiari che non vedevano tanto spesso. Dal suo letto d'ospedale Rosaria in quelle tragiche giornate ebbe la capacità di ricordare con rammarico ai microfoni di un intervistatore che anche in guerra, in occasione del Natale, si osserva una tregua dai combattimenti.

Vorrei concludere con questa breve considerazione. Eravamo nel 1984, sono andata in pensione nel 2017, pensate quante volte ho parlato di Federica! E ogni volta che ho raccontato di quelle tragiche giornate tutti i ragazzi hanno ascoltato attenti e commossi. Molti mi hanno chiesto dove fosse la sua tomba per portarle dei fiori. A questo punto della mia vita, quando ripenso a Federica, provo ancora tanto dolore ma anche tanta serenità, la rivedo ancora a farmi l'occhiolino e sono certa che lei sarebbe contenta del fatto che ho voluto che in tutti questi anni non venisse dimenticata. Mi sento privilegiata per averla amata da bambina fino all'adolescenza e poi per averle riservato un posto particolare nel mio cuore, dove niente potrà cancellarla.

Sandra Malatesta